

colarmente rilevante per la stabilità regionale e la pace in Medio Oriente (vds. box 10).

Box 10

Seppure collocabile sulla scia dei moti tunisini, la **CRISI EGIZIANA** ha assunto una propria fisionomia in relazione alla peculiarità del contesto nel quale si è sviluppata. A pochi mesi da una scadenza elettorale che avrebbe dovuto sancire un avvicendamento al vertice nel segno della continuità, la protesta popolare ha disvelato un fronte del dissenso trasversale e composito, reclamando una rottura con il passato e profilando, nel contempo, una fase di passaggio non priva di criticità.

Nella Regione, i fermenti sociali e le forti aspirazioni al cambiamento, amplificati e condivisi sul *web*, potrebbero far registrare nuovi picchi di contestazione, con tentativi di strumentalizzazione in chiave islamista ed inserimenti di natura terroristica.

Nonostante gli sforzi della Comunità Internazionale, la situazione nel Corno d'Africa non appare destinata, nell'immediato, a registrare positivi sviluppi, specie con riguardo alla **crisi somala**. Il quadro politico-istituzionale del Paese, infatti, malgrado la formazione, in novembre, di un nuovo Esecutivo – peraltro percepito

in loco come eccessivamente inclusivo di personaggi della diaspora – continuerà verosimilmente a essere segnato dalle difficoltà del Governo Federale di Transizione (GFT) di rappresentare e gestire la realtà locale per porre in essere un concreto progetto di riconciliazione prima della scadenza del suo mandato (agosto 2011). In ultima analisi, è ragionevole pensare che sullo scenario somalo incomba una pesante incognita, suscettibile di evolvere in diverse direzioni e difficilmente predicibili: dall'implosione delle odierne Istituzioni alla reiterazione del loro mandato transitorio, nelle more dell'avvio di un concreto dialogo intra-somalo propedeutico all'approvazione di un definitivo impianto costituzionale.

Relativamente agli aspetti di minaccia riconducibili all'organizzazione islamista **al-Shabaab**, gli elementi raccolti evidenziano, da un lato, la ritrovata alleanza, in dicembre, con l'altra formazione islamista insorgente *Hizb ul Islam*; dall'altro, i ricorrenti contatti tra militanti di **al-Shabaab** e affiliati ad *al Qaida*, essenzialmente di natura tattica e nel segno di una sostanziale condivisione degli obiettivi. La presenza di combattenti "stranieri" in territorio somalo sembra costituire il presupposto per la progressiva affermazione del Paese quale "vivaio" terroristico. Coerenti con le informative circa la possibile internazionalizzazione di **al-Shabaab**, sono le indicazioni circa l'esistenza di intese tra **al-Shabaab** e *al Qaida nella Penisola Arabica* (AQAP), verosimilmente in merito all'utilizzo di strutture logistico-addestrative nei rispettivi Paesi

ed al transito di armi, volontari e finanziamenti dallo Yemen. L'obiettivo strategico di *al-Shabaab* resta peraltro focalizzato sulla scena somala e sulla determinazione a qualificarsi come "difensore" della causa del Paese, intenzionato a scoraggiare iniziative straniere nel proprio territorio. In questo contesto si collocano le reiterate minacce nei confronti di Kenya, Burundi, Uganda, Etiopia e Gibuti, allo scopo di indurre i rispettivi Governi a desistere da qualsiasi tentativo di ingerenza nella crisi ed è in questo medesimo scenario che sono maturati gli attentati di Kampala (Uganda) dell'11 luglio, attuati con il ricorso a metodologie qaidiste. Gli attacchi comprovano il "salto di qualità", in termini organizzativi ed operativi, compiuto da *al-Shabaab*, a ulteriore conferma del fatto che tale formazione può contare su cellule efficienti e attive, non solo nel proprio territorio (vds. box 11).

Box 11

Gli **ATTENTATI**, quasi simultanei, sono stati attuati nella **CAPITALE UGANDESE** contro il club "Kyadondo Rugby" e il ristorante "Ethiopian Village", con un bilancio complessivo di circa 70 morti (tra i quali un cittadino statunitense e una irlandese), e costituiscono la prima azione effettuata da *al-Shabaab* al di fuori della Somalia, in ritorsione alla partecipazione dell'Uganda nell'ambito dell'*African Mission in Somalia* (AMISOM).

In questa prospettiva, si stimano concreti i rischi di un'ulteriore involuzione della cornice di sicurezza, con nuove azioni terroristiche tese a colpire soprattutto i Paesi che alimentano AMISOM (African Mission in Somalia) e sostengono il GFT. Inoltre, non può essere sottovalutato il rischio di sequestri di occidentali, come verificatosi in passato, sia con finalità "politiche", sia per ottenere il pagamento di un riscatto. Elemento di novità – al momento circoscritto al piano propagandistico – è rappresentato dal mutato atteggiamento di *al-Shabaab* nei confronti del fenomeno della pirateria. Inizialmente ostile verso i pirati – definiti "*money seekers*" – *al-Shabaab* li avrebbe successivamente designati come "*muja-hidin* che proteggono le coste della Somalia dai nemici di *Allah*". La circostanza porta a non escludere che, in futuro, il gruppo possa intraprendere autonomamente azioni di pirateria, a fini di auto-finanziamento.

Il fenomeno della pirateria ha continuato a manifestarsi con forte intensità nelle acque del bacino somalo dell'Oceano Indiano. L'attività delle Forze Navali della Comunità Internazionale ha registrato importanti risultati nel Golfo di Aden, dove gli attacchi sono diminuiti. Ciò avrebbe indotto i pirati a ricercare nuove aree di azione, spingendosi a coprire distanze che sfiorano le 1.000 miglia dalla Somalia, oltre le isole Seychelles, fino al largo delle coste di Tanzania e Mozambico. Inoltre, la pirateria ha generato un imponente giro d'affari, che ha procurato il

fenomeno della
pirateria

Box 12

La progressiva espansione dell'area interessata dal fenomeno ed il rischio del coinvolgimento di estremisti in atti di **PIRATERIA** stanno inducendo alcuni Paesi a promuovere interventi, a livello internazionale, diretti a modificare la normativa vigente e legittimare il ricorso alle armi da parte del personale di vigilanza imbarcato (l'«*International Maritime Bureau*» - IMB permette solo l'uso di mezzi dissuasivi non letali). In tale contesto, nel medio termine, è probabile un ulteriore coinvolgimento delle Compagnie private di sicurezza nella protezione del naviglio in transito, ad esempio con la possibile attivazione di un servizio di scorta armata a bordo di motovedette. A tale *business* sarebbero particolarmente interessate le Compagnie assicurative che offrono polizze per la copertura dei rischi derivanti dagli attacchi di pirateria.

rapido arricchimento delle popolazioni di una parte della Somalia, con particolare riguardo ai villaggi costieri della Regione semiautonoma del Puntland (vds. box 12).

Ad integrazione del quadro finora descritto, vanno menzionati ulteriori contesti territoriali nei quali l'attivismo di formazioni jihadiste – per definizione antioccidentali – rappresenta una minaccia per i cittadini e gli interessi nazionali *in loco* e, potenzialmente, per la sicurezza del Paese nell'eventualità di proiezioni terroristiche al di fuori dei teatri operativi. In questo senso:

- con riferimento ad ***al Qaida nel Maghreb Islamico*** (AQMI) non sussistono, al momento, evidenze informative circa la pianificazione di attentati in Europa da parte di cellule riconducibili a quella formazione, mentre è da ritenersi

sensibile, sotto il profilo della sicurezza, l'intera area subsahariana e del Sahel, soprattutto per il rischio di nuovi rapimenti in danno di cittadini occidentali. Il potenziale della minaccia terroristica espresso da AQMI ha trovato inoltre conferma, tra l'altro, nella disarticolazione in Marocco, nel corso del 2010, di reti terroristiche con ramificazioni internazionali;

- al di là dei richiamati collegamenti con la sponda somala, il livello di espansione di ***al Qaida nella Penisola Arabica*** (AQAP) oltre il proprio contesto regionale è in aumento, come reso evidente già nel 2009 dai falliti attentati contro Mohammed bin Nayef, Principe saudita e responsabile del programma di riabilitazione dei terroristi (agosto), e contro il velivolo della Northwest Airlines, diretto da Amsterdam a Detroit (dicembre). Sarebbero, infatti,

da ricondurre alla formazione yemenita i due plichi esplosivi indirizzati a Chicago rinvenuti il 29 ottobre 2010, su segnalazione dell'intelligence saudita, mentre erano in procinto di essere imbarcati su vettori aerei, rispettivamente, a Dubai (Emirati Arabi Uniti) e East Midlands (Gran Bretagna). Per quanto attiene alla specifica minaccia nei confronti dell'Italia, non è emerso, a tutt'oggi, alcun indicatore che possa accreditare uno scenario di pericolo per il territorio nazionale. Permangono, invece, significativi rischi per quanto attiene la presenza italiana nello Yemen, anche per la partecipazione del nostro Paese in teatri di crisi;

- nella regione del **Sud-Est asiatico**, e particolarmente in **Indonesia**, dopo l'adesione (marzo 2010) della principale formazione jihadista locale, la "*Jamaah Islamiyyah*", al *network* di Bin Laden, e della contestuale ridenominazione in "*al Qaida in Indonesia*", questa ha evidenziato una significativa evoluzione tattico-strategica in virtù della quale, dopo un decennio caratterizzato prevalentemente da attentati dinamitardi, sembrerebbe orientarsi verso tecniche di attacco coordinato e simultaneo contro obiettivi multipli;
- nella medesima area, in particolare nella regione musulmana di Mindanao (**Filippine meridionali**), si è registrato un generale deterioramento delle condizioni di sicurezza, tradottosi in un incremento di attacchi dinami-

tardi contro obiettivi civili e di sequestri a scopo di estorsione ad opera del Gruppo *Abu Sayyaf* (ASG) e dei settori più oltranzisti del *Moro Islamic Liberation Front* (MILF). In tale quadro, sono emersi indicatori secondo cui ASG sarebbe intenzionato a porre in essere azioni di sequestro ai danni di elementi occidentali presenti a vario titolo nella citata Regione. Particolarmente esposti continuano ad essere i missionari cattolici del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) ed elementi di Organizzazioni non Governative.

Sullo sfondo, e con una portata potenzialmente più vasta, si pone il fenomeno delle violenze anticristiane che, quand'anche riferibile, come per la Nigeria, a complesse e storiche contese di ordine etnico-politico, può trovare pericolosi fattori di innesco in attivazioni di natura terroristica, quali quelle registratesi nel periodo natalizio non solo nel citato paese africano, ma anche in altri contesti, quali quello egiziano e iracheno.

Infine, in relazione alle pregresse, attuali o potenziali capacità offensive dimostrate nei luoghi di origine, sono all'attenzione dei Servizi talune formazioni etnico-separatiste radicate in vari Paesi europei, incluso il nostro. In particolare:

- il segmento nazionale del ***Liberation Tigers Tamil Eelam*** (LTTE), al cui interno sono segnalate resistenze al "nuovo cor-

fermenti etnico-separatisti

- so” da parte di alcuni esponenti “conservatori” legati ai tradizionali schemi di lotta. Il LTTE sembra orientato a riprendere la raccolta di fondi, quasi interrotta dalle fasi finali del conflitto nello Sri Lanka del 2009, per sostenere le strutture internazionali e i militanti coinvolti nei procedimenti giudiziari;
- il **PKK/Kongra Gel**, espressione del separatismo curdo-turco, continuerebbe a svolgere anche in Italia un’intensa opera di propaganda, di raccolta fondi (anche attraverso il coinvolgimento in attività criminali come il traffico di stupefacenti e l’immigrazione clandestina), di indottrinamento e di reclutamento;
 - appare da non sottovalutare, infine, l’istinto attivismo nei Balcani occidentali dell’**estremismo pan-albanese**, tra le cui file militano ex membri di formazioni armate irredentiste, per i possibili riflessi sulle diverse comunità della diaspora albanico-kosovaro-macedone in Europa. Anche nel nostro Paese, in effetti, sono state segnalate iniziative volte ad implementare l’attività di propaganda e proselitismo a favore della causa in questione e possibili partenze verso quel teatro di volontari disponibili a partecipare ad attività paramilitari (vds. box 13).

Box 13

Nei **BALCANI** le frizioni etniche restano un dato comune a varie realtà nazionali, talora rallentando il processo di avvicinamento alle strutture euroatlantiche. Ad esempio:

- in Bosnia si segnala il rischio di una possibile radicalizzazione della componente musulmana in seguito all’affermazione elettorale, nelle consultazioni politiche e presidenziali di ottobre, delle formazioni ultra nazionaliste;
- la palesata apertura di Belgrado al dialogo con la controparte albanico-kosovara è suscettibile di favorire il progressivo acuirsi della conflittualità inter-etnica nel Nord del Paese (a maggioranza serbo-kosovara), ove la locale *leadership* radicale serba rifiuta di integrarsi nelle Istituzioni kosovare. Un’evoluzione in tal senso potrebbe riflettersi negativamente sulla Missione Europea EULEX colà operante, specie nel quadro dell’avviata fase di disimpegno dal teatro operativo della “*Kosovo Force*” (KFOR).

5. MINACCIA TERRORISTICA IN ITALIA E IN EUROPA

L'Europa appare sempre più esposta al terrorismo di matrice jihadista, sia come retrovia logistico/finanziaria e serbatoio di reclutamento, sia come potenziale teatro di pianificazioni offensive contro obiettivi istituzionali e "simbolici", luoghi pubblici e personaggi accusati di essere "nemici dell'Islam" o "traditori".

*i warning
sull'Europa*

Plurime segnalazioni di minaccia hanno riguardato la possibilità di azioni in territorio europeo (specialmente in Danimarca, Belgio, Spagna, Gran Bretagna, Germania e, soprattutto, Francia) da parte di *al Qaida* e di gruppi affiliati. In questa cornice si è inserito il *warning* diffuso dal Dipartimento di Stato USA, il 2 ottobre, per allertare i cittadini americani circa i rischi di azioni terroristiche in Europa, multiple e a tecnica mista (operazioni suicide, sequestri, dirottamenti). Degna di menzione è l'operazione congiunta condotta, nel mese di novembre, dalle Forze di polizia di Belgio, Paesi Bassi e Germania, che ha portato all'arresto di tredici presunti estremisti islamici di varie nazionalità (belga, olandese, marocchina, cecena, congolese), i quali avrebbero progettato attentati nei tre citati Paesi. Gli arrestati, particolarmente attivi sul sito jihadista *Ansar al Mujahidin*, sarebbero stati impegnati anche nel reclutamento di elementi da addestrare al *jihad* e nel reperimento di finanziamenti da destinare alla guerriglia separatista cece-

na. La stessa operazione ha originato numerosi arresti anche in Spagna, Marocco e Arabia Saudita. Un cittadino belga di origini cecene, inoltre, è stato arrestato nel settembre scorso, in Danimarca, perché ritenuto responsabile di un'esplosione avvenuta in un albergo di Copenhagen.

Si sono susseguite, in misura crescente, indicazioni circa l'arrivo o il rientro in area Schengen, Italia compresa, di estremisti con trascorse esperienze jihadiste in contesti di crisi o addestrati nel quadrante afgano-pakistano. La mobilità lungo la direttrice Afghanistan-Pakistan-Europa, peraltro, è apprezzabile anche in senso opposto, a conferma delle numerose evidenze attestanti la presenza in quel teatro di cittadini europei al fianco delle milizie anti-Coalizione. Permane del resto elevata – malgrado le crescenti difficoltà di percorso – l'aspirazione a raggiungere i principali teatri di *jihad* afgano e iracheno, nonché territori "alternativi" quali Somalia, Yemen e Caucaso.

*la mobilità dei
militanti dai
teatri*

... e verso i teatri

Non mancano soggetti europei tra i militanti presenti in "contesti di *jihad*" in veste di istruttori. Risulta crescente, infatti, la presenza nelle FATA (*Federally Administered Tribal Areas*) di estremisti in possesso di cittadinanza europea (specie tedesca e britannica) o, più in generale, occidentale (talora statunitense), impegnati nella realizzazione di cicli addestrativi in favore di attentatori da impiegare nell'area afgano-pakistana o, in alternativa, da trasferire nei

Paesi europei per compiere azioni ostili. Sono significative, inoltre, le numerose evidenze sul rischio di un possibile rientro in Europa di elementi della diaspora somala già affluiti nel Paese di origine.

una minaccia estera e interna L'attentato suicida realizzato l'11 dicembre nel centro di Stoccolma – ad opera di un cittadino svedese di origini irachene che non aveva in precedenza destato l'attenzione dell'intelligence – i risultati delle numerose operazioni di contrasto, l'intensificazione di *warning* su progetti ostili, l'accelerazione della strategia di "logoramento psicologico" sul filo delle intimidazioni *on line* lanciate dai *leader*/ideologi qaidisti e basate su motivazioni di vario tipo (prima fra tutte il coinvolgimento militare di numerosi Stati nei teatri di crisi al fianco degli USA) evidenziano come la minaccia provenga tanto dall'esterno quanto dall'interno del Continente.

I principali rischi appaiono infatti riconducibili:

- da un lato, alle organizzazioni filoqaidiste attive nei focolai di crisi asiatico e africano, ma intenzionate, in prospettiva, ad allargare il proprio raggio di azione, utilizzando anche volontari di estrazione europea (non esclusi taluni convertiti);
- dall'altro, a individui isolati e/o piccoli gruppi (spesso costituiti sulla base di legami familiari/amicali), privi di collegamenti qualificati con reti strutturate, ma ispirati dalla battente propaganda

d'area e autoaddestratisi attraverso manuali *ad hoc* circolanti su internet.

Appare ulteriormente destinata a crescere, del resto, la centralità del *web* nelle dinamiche qaidiste, sia come canale di collegamento a fini operativi sia come fonte di radicalizzazione degli *homegrown mujahidin*.

Questi ultimi sono difatti i principali fruitori di una pubblicistica sempre più "professionale" e resa facilmente accessibile da:

- nuove figure di ideologi, in grado di utilizzare paradigmi culturali di forte presa per catturare l'attenzione dell'uditorio occidentale di riferimento;
- sofisticate riviste *on line* in lingua inglese, che contengono anche istruzioni per la costruzione di ordigni esplosivi rudimentali (ma non per questo meno pericolosi), con sostanze facilmente reperibili in commercio.

Sembra profilarsi, in definitiva, il pericolo di una strategia terroristica basata su "attacchi amatoriali" e "*low cost*" che, anche se sventati, servirebbero comunque a tenere il "nemico" sotto pressione, nel contempo "dissanguando l'economia occidentale" (come testualmente riportato dalla rivista *Inspire*, pubblicazione ufficiale di *al Qaida nella Penisola Arabica*) in ingenti spese per la sicurezza.

Anche per l'Italia, tuttora annoverata dalla pubblicistica di settore sul *web* tra i

la minaccia in Italia

“nemici” dell’Islam sul piano sia “religioso” (quale epicentro della cristianità) sia politico-militare (soprattutto per il suo impegno in Afghanistan), la minaccia promana tanto da organizzazioni attive all’estero quanto da individui presenti sul territorio nazionale. Riguardo al primo aspetto continua ad emergere il coinvolgimento del nostro Paese come:

- snodo di transito di estremisti che le reti terroristiche attive nei teatri di crisi intendono infiltrare in Europa;
- retrovia logistico, vista la possibilità di procacciarsi mezzi/contatti utili, specie nel sottobosco criminale campano, dove appare tuttora salda la cointeressenza tra ambienti storicamente legati all’estremismo di matrice algerina e la delinquenza locale;
- potenziale trampolino – se non obiettivo – per pianificazioni terroristiche originate anche all’estero.

i self starters Parallelamente, a livello endogeno, a un anno dall’attentato (nell’ottobre 2009) contro la caserma dell’Esercito “Santa Barbara” di Milano a opera di un aspirante *kamikaze*, da tempo immigrato, un’incognita particolarmente insidiosa continua a essere rappresentata dai potenziali *self starters*, soggetti la cui imprevedibile attivazione, al culmine di percorsi solitari e “invisibili” di radicalizzazione, costituisce una crescente sfida per l’intelligence. Si tratta di un fenomeno fluido e trasversale dal punto di vista etnico, territoriale, generazionale e socio-culturale, i cui protagoni-

sti principali sono per lo più soggetti (anche nati nel nostro Paese o qui stanziatisi da tempo e apparentemente integrati) che assorbono e rilanciano opinioni estremiste e propaganda jihadista soprattutto attraverso la navigazione internet e talora la usano in funzione di progetti condivisi.

Gli ambiti più “sensibili” alla diffusione dell’ideologia jihadista restano, in ogni caso:

i luoghi della propaganda

- i centri di aggregazione, attestati soprattutto nel Nord Italia, dove l’eredità lasciata da *leader* fautori di un Islam oltranzista e personaggi interni a organizzazioni/reti terroristiche ormai espulsi o detenuti potrebbe trarre nuovo impulso da figure emergenti;
- gli ambienti carcerari, dove i “veterani del *jihad*” – alcuni dei quali potrebbero rientrare in ruoli attivi successivamente al rilascio – sarebbero in grado di reclutare giovani correligionari arrestati per reati comuni e favorire, di conseguenza, la commistione tra estremismo islamista e abilità criminali proprie della delinquenza comune, da inquadrare e “giustificare” in una “logica di servizio” al *jihad*.

Quanto all’attivismo militante, il bacino principale per lo sviluppo di attività di copertura e di sostegno

i circuiti più attivi

esterno alla causa estremista (propaganda, raccolta fondi, reclutamento) è ancora da rinvenire nei circuiti radicali nordafricani, al cui interno, tra l’altro, seguitano a emer-